

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Museimpresa				
7	Gazzetta del Sulcis	29/05/2014	SAN GIOVANNI SUERGIU L'ARCHIVIO STORICO DELLA CENTRALE DI SANTA CATERINA DISTRUTTO DA UN CRIMINALE A	2
66/68	Auto Digest & Classic	01/05/2014	NEWS	4
7	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	23/04/2014	SUPPL.-UN PEZZO DI STORIA, IMPRESE DA MUSEO (L.Ficicchia)	7
Rubrica Musei Aziendali				
47	il Giornale di Brescia	03/05/2014	TASSONI, PRESTO UN MONOMARCA IN CENTRO A SALO'	8
84/85	Qui Touring Speciale	01/05/2014	PROFUMO DI CILIEGIE	9
78/80	Sette (Corriere della Sera)	01/05/2014	UN SUCCESSO SCRITTO IN PUNTA DI PENNA	11
17	Il Tirreno (Pontedera)	24/05/2014	PREMIAZIONE DEI GENI DELLA MATEMATICA	14
31	Il Sole 24 Ore (Domenica)	18/05/2014	E LE DONNE FECERO CAR"TI"IERA	15
31	Il Sole 24 Ore (Domenica)	18/05/2014	FABRIANO, UNA RISMA LUNGA OTTO SECOLI	16
48	L'eco di Bergamo	16/05/2014	I GIOVANI RACCONTANO LA STORIA DI FABRIANO	18
12	La Nazione Pisa	14/05/2014	BOCELLI FELICE TRA LE VESPE	19
48/49	L'Eco di Bergamo	01/05/2014	DISEGNARE UNA COMUNITA' IN MEZZO ALLA CAMPAGNA	21

SAN GIOVANNI SUERGIU

L'ARCHIVIO STORICO DELLA CENTRALE DI SANTA CATERINA DISTRUTTO DA UN CRIMINALE ATTO INCENDIARIO

Sabrina Sabiu

In un periodo così denso di iniziative culturali, volte alla divulgazione della conoscenza del patrimonio culturale, stride con violenza quanto accaduto nella notte tra il 10 e 11 maggio scorso nel territorio di San Giovanni Suergiu: nella palazzina di pertinenza della Centrale di Santa Caterina è stato appiccato un incendio al solo scopo di mandare in cenere il prezioso archivio storico dell'impianto industriale, memoria dell'intera vita della Centrale risalente al 1939 e funzionale alla miniera di Serbariu sino al 1963. Il complesso della Centrale di Santa Caterina ricalcava un modello industriale ormai consolidato nell'industria mineraria sarda e più in generale nelle grandi imprese industriali della penisola, di insediamento operaio nato intorno o accanto alla fabbrica.

Questo modello nasceva da un dialogo fruttuoso tra committenti e architetti ed ha lasciato tracce preziose negli archivi: quelli delle imprese industriali, che accanto ai documenti finanziari, contabili, tecnici e produttivi, conservano disegni e planimetrie che attestano la nascita e lo sviluppo degli insediamenti operai spesso parte di un più ampio programma aziendale. Aldilà di ciò che oggi è rimasto dell'attività della Centrale in argomento, oltre le testimonianze orali, sapientemente raccolte in un bel lavoro fatto da Ornella Cogotti (Centrale di Santa Caterina, non solo macchine, storie di uomini donne e bambini, edito dal-

l'Ass. Auser di San Giovanni Suergiu), ci sono altri aspetti della Centrale, tecnico, industriale, produttivo e professionale, custoditi nel suo archivio, che devono essere accuratamente indagati. L'archivio di Santa Caterina ha rischiato la totale distruzione per un atteggiamento culturale, da un lato poco incline alla salvaguardia del patrimonio storico, ritenuto non prioritario rispetto ad altre emergenze del territorio; dall'altro per convinzione che il patrimonio storico industriale abbia minor valenza culturale rispetto a quello archeologico. Il grave stato in cui versa da anni la documentazione della Centrale chiama con urgenza al recupero di quel ritardo culturale: la salvaguardia della memoria industriale è ormai fatto consolidato sin dagli anni ottanta, che hanno visto un significativo crescendo di studi e pubblicazioni aventi per oggetto la documentazione del mondo del lavoro, studiata puntualmente per raccontare la storia dell'industrializzazione, delle aziende, dell'imprenditorialità come capacità d'intrapresa e di rinascita economica nel secondo dopoguerra, delle maestranze e degli opifici per far luce sulla vita nelle fabbriche, sulle lotte operaie, sullo sviluppo tecnologico e la crescita professionale dei lavoratori. In occasione di convegni e presentazioni dei vari studi emerge la problematicità della salvaguardia e della gestione dei singoli archivi, quando questi vengono ceduti o affidati agli enti locali.

L'archivio della Centrale era di proprietà dell'ENEL che lo ha ceduto al Comune di San Giovanni Suergiu, lasciando nell'Isola un unicum in quanto tutto il patrimonio archivistico sardo dell'azienda elettrica è stato trasferito presso l'Archivio storico ENEL di Napoli, istituito il 24 settembre 2008. Si ritiene pertanto non giustificabile la riluttanza e l'indifferenza con cui si è guardato sino ad oggi questo importante patrimonio archivistico locale, il cui riordino e valorizzazione possono costituire volano economico e risorsa storica culturale del territorio per inedite ricerche scientifiche. La Sardegna rappresenta, nel patrimonio industriale nazionale, un tassello importante. Il XIX sec. è per l'Isola il secolo dei grandi cambiamenti, il passaggio da una condizione arcaica alla modernità: alla società agropastorale e contadina si affianca una nuova classe operaia, subalterna a quella dirigente capitalista e un nuovo stile di vita viene scandito dai turni di lavoro e dal salario.

L'industria mineraria ha lasciato un insieme di edifici di grande pregio architettonico ed artistico, come le ville direzionali, le stesse aree minerarie con il complesso delle testimonianze materiali di apparati, macchine e fabbricati, di documenti ed archivi, tutti di grande valore storico e culturale.

La tutela di questo patrimonio deve restare un obiettivo irrinunciabile, ma è altrettanto irrinunciabile esplorare le occasio-

ni di sviluppo che potrebbero scaturire dagli interventi di valorizzazione e riuso del patrimonio industriale.

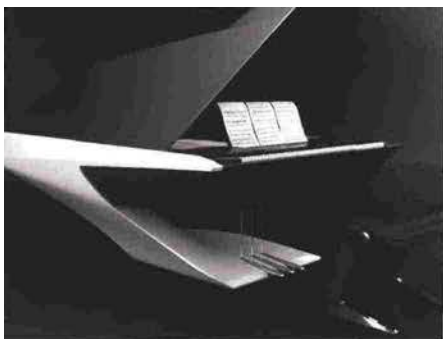
Gli archivi costituiscono un bene prezioso e imprescindibile per conservare e per valorizzare la memoria della comunità e dell'intrapresa industriale del nostro territorio. Questo fragile patrimonio di memoria corre sempre il rischio di andare disperso se non è affidato alle cure di esperti, per questo si assiste, talvolta impotenti, a scempi di distruzione e dispersione del patrimonio culturale per incuria, incapacità o semplice inconsapevolezza del valore di quello stesso patrimonio.

Il 21 maggio scorso la Fondazione Dalmine in collaborazione con AAA/Italia (Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea) e l'AI-PAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale), con il patrocinio di Museimpresa (Associazione italiana dei musei e degli archivi d'impresa) e dell'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) ha dato inizio a una serie di appuntamenti dedicati ai rapporti fra architettura e industria, con particolare attenzione alla storia, alle fonti e strumenti di ricerca. Il Primo appuntamento è stato appunto il 21 maggio scorso con un seminario che ha passato in rassegna alcuni significativi casi italiani, allo scopo di fornire spunti di ricerca per la storia dell'industria e dell'architettura e dare visibilità alle fonti archivistiche dell'Ottocento e del Novecento. Un'occasione importante sulla quale riflettere!



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231



NEWS | a cura di Marta Pierazzoli e Cristina Canci

MILANO DESIGN WEEK UN FUORISALONE MOLTO AUTOMOTIVE

Peugeot Design Lab è il laboratorio di stile creato due anni fa dalla Casa francese per collaborare con clienti esterni al mondo dell'auto e guidato da Cathal Loughnanne. Fra i vari oggetti di design portati a Milano ci ha stupefatti lo speciale pianoforte Pleyel, uno strumento che ha sovvertito i codici del mondo della musica, sia nei materiali sia nel design all'avanguardia e bellissimo, frutto di una collaborazione tra aziende con due secoli di storia: Peugeot e la manifattura Pleyel che realizzò anche il pianoforte su cui componeva Mozart. Il pianoforte Peugeot/Pleyel ha corpo e tavola armonica di legno con coperchio e piede di fibra di carbonio, materiale che ha rivelato eccellenti qualità sonore. Sarà venduto da Casa Pleyel a un prezzo del 15% superiore a un pianoforte tradizionale.



Esposta su una piattaforma galleggiante sulle acque del Naviglio, una delle quattro Soul esclusive realizzate da Kia tra cui una con le illustrazioni di Gianluca Biscalcini: Soul "unica e speciale" espressione dell'attuale spirito "different beat" tipico della casa coreana.



Nel suggestivo ambiente della Fonderie Napoleoniche Infiniti ha esposto una Q50 e una QX70 realizzate in collaborazione creativa con Poltrona Frau: la selleria pregiatissima di colore bianco e blu fa da contrappunto al look "total white" delle due vetture esaltandone il design e l'eleganza. Ci si augura sia l'inizio di una proficua collaborazione.



La visione futurista della Lexus si sa, vuole andare oltre l'automotive: Fabio Novembre, Nao Tamura e Hiroshi Ishii, designer contemporanei, insieme alle dodici opere vincitrici del Lexus Design Award, hanno incarnato lo spirito di "Amazing in motion", mostra tenutasi presso il Circolo Filologico milanese.

Alcantara ha presentato, fra opere di design contemporaneo, i rivestimenti di essenziale eleganza della Seioffense di Ermini Automobili. Un esempio di ricercatezza dovuta in un oggetto che sarà realizzato in pochissimi esemplari numerati e oggetto di design essa stessa.



Acronimo di De Cotiis Jaguar, DCJ Table è il nome dell'opera realizzata dall'architetto e designer Vincenzo De Cotiis esposta in anteprima assoluta all'interno della mostra Wallpaper* insieme alla F-Type Coupé da 550 Cv. DCJ Table è uno studio primario di un tavolo caratterizzato da aerodinamica e fluidità delle linee, perfetta sintesi della filosofia della casa del giaguaro: linee innovative e materiali all'avanguardia, come l'alluminio, si fondono in un connubio perfetto di innovazione e tradizione.



Volvo Car Italia è stata dal canto suo protagonista del Fuorisalone con ben tre eventi distinti sul Design in relazione ad Arte, Tecnologia e Svedesità: "Art of Living" alla Triennale di Milano, con i temi del nuovo stile "Designed Around You", "Urban Stories" a Palazzo Litta, "Pure Tension Pavillion", struttura di ricarica pensata per le Volvo a tecnologia ibrida, di Alvin Huang. A Brera, in uno spazio condiviso con altre realtà che rappresentano la Svezia, Volvo esprimeva il "Volvo Retail Experience", nuovo design che identificherà le concessionarie Volvo (come si sa di proprietà cinese) nel mondo.



Twitter, Facebook, YouTube, Pinterest e LinkedIn sono utilizzati dal Museo Nicolis di Villafranca per avvicinare le nuove generazioni al mondo della cultura e far conoscere le sue collezioni di auto e moto d'epoca, biciclette, strumenti musicali, macchine fotografiche e per scrivere. Il 3 maggio si è infatti tenuta #INVASIONDIGITALI promossa da Museimpresa, durante la quale gruppi di "invasori digitali", dopo una visita guidata gratuita, hanno potuto raccontare la loro esperienza sui social network per condividerla con amici di tutto il mondo.



In omaggio alle edizioni storiche dal 1947 al 1956, la Coppa d'Oro delle Dolomiti quest'anno si terrà dal 17 al 20 luglio. Vi prenderanno parte anche grandi dello sport come Jarno Trulli, Giacomo Agostini, Gianni Rivera e Nicola Pietrangeli. I piloti macineranno, in due tranche, 584 chilometri superando quattordici passi dolomitici con partenza da Cortina D'Ampezzo per fare tappa, dopo le soste di Belluno e Bolzano, a Merano. Quindi si tornerà a Cortina per la consueta sfilata in mezzo alla mondanità. È possibile iscriversi online fino al 7 giugno.



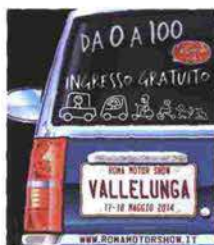
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Eccola, l'aspettavamo la nuova Porsche a 4 cilindri: la **Macan 2.0** con il turbo della Audi Q5 e della Golf GTI. Ha debuttato al Salone di Pechino e anche se la Porsche nega l'arrivo in Italia, noi aspetteremmo a comprare una Macan più tassabile visto che il 4 cilindri turbo V6 è uno dei migliori motori in assoluto e rielaborato dalla Porsche eroga 237 CV con 350 Nm di coppia fra 1.500 e 4.500 giri/min. Ha trazione integrale e cambio PDK a 7 marce. Fa 223 km/h e lo 0-100 km/h in meno di 7". Dichiara un consumo medio di 7,2 l/100 km. Si riconosce per i cerchi in lega a cinque razze da 18", la mancanza delle barre longitudinali sul tetto nella versione base, i due soli terminali di scarico trapezoidali. Gli interni sono come nelle altre versioni.

Per celebrare i 100 anni del **circuito stradale del Mugello**, dal 27 al 29 giugno 2014 la Scuderia Automobilistica Clemente Biondetti in collaborazione con Automobili Club di Firenze ripropone il circuito del Mugello - Mugello Classico in versione non competitiva. Le auto storiche in parata, rappresentative della storia del circuito del Mugello, potranno percorrere alcuni tratti, solitamente chiusi al traffico, delle splendide strade del tracciato nel mezzo dell'Appennino toscano.

Il crescente successo del car sharing non impensierisce le società di noleggio che anzi lo considerano un ulteriore servizio da integrare nel pacchetto di offerte per piccole, medie e grandi aziende. Lo sostiene **Arval** (Gruppo BNP Paribas) che ha presentato a Milano l'annuale "Barometro delle flotte aziendali". Tra i risultati della ricerca su 4650 aziende europee, di cui 300 italiane, interesse prioritario dei Mobility e Fleet Manager sono gli aspetti legati all'educazione dei driver per prevenire i rischi (e relativi costi) legati all'incidentalità stradale.



L'evento storico della capitale, la più longeva esposizione automobilistica e motoristica italiana ritorna con la sua 59ª edizione del tutto rinnovata e incentrata sulla sicurezza stradale. Vetrina romana dell'auto e del motore, il **Roma Motor Show a Vallelunga** rappresenta una vera e propria "Mostra" en plein air di tutta la produzione motoristica nazionale ed estera.

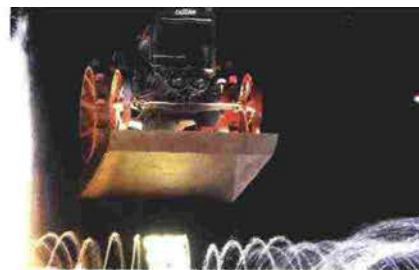
Ormai è di moda festeggiare anniversari di modelli di auto e di marche e anche a Villa d'Este quest'anno si festeggerà un sacco di ricorrenze, dai 50 Anni della vittoria della Mini al rallye di Montecarlo ai 110 anni della Rolls Royce, i 100 della Maserati e i 55 della BMW 700. Peccato non i 60 della Giulietta Sprint e i 50 della Ford Mustang, nonché gli 11 di Auto Digest! Ma il Concorso di Eleganza di Villa d'Este non ha bisogno di questo: le auto e uno degli hotel più belli del mondo rendono la manifestazione magica e irripetibile anche per il pubblico che potrà parteciparvi la domenica a Villa Erba dove sabato sfileranno le motociclette, mentre a Villa d'Este il sabato la giuria esaminerà le 52 vetture prima della consueta sfilata sulla terrazza davanti al lago di Como. Oltre la Duesenberg model "E" del Grande Gatsby vedremo la Maserati Alfieri reduce da Ginevra, la Fiat Abarth Scorpione Pininfarina del 1969, una Maserati 450 S con motore a 16 cilindri ma soprattutto la Alfa Romeo 1750 "Aprile" di Corrado Lopresto, disegnata da Mario Revelli de Beaumont, un grande capolavoro che non mancherà di fare scalpore.



CERNOBBIO, 23-25 MAGGIO 2014



ATreviglio è nata e si è sviluppata una delle fabbriche di trattori e mezzi d'opera agricoli più importanti del mondo: la Same-Deutz Fahr, fondata dai fratelli Eugenio e Francesco Cassani nel 1942. La storia della Same rappresenta una delle importanti avventure professionali di centinaia di artigiani che insieme ai fratelli Cassani realizzarono nel 1927 la trattore "Cassani 40", il primo trattore diesel della storia, un bicilindrico orizzontale a due tempi, cui l'estate scorsa è stato dedicato un monumento. L'opera riprodotta dalla ditta Marone Tractors è posta su un basamento al centro di una fontana illuminata a pochi metri dalla storica sede dell'azienda e dal Museum della Same che ospita, oltre all'esemplare originale, pezzi unici dei motori "da lavoro" destinati a rendere più semplice il lavoro dei contadini di tutto il mondo. *Ivan Scelsa*



Mazda Exciting Experience, frutto della collaborazione tra Elation del gruppo Wish Days e Mazda, offre agli acquirenti di una MX-5 Excite uno scrigno di esperienze uniche: Adventure, Unconventional Place, Escape, Taste&Drive, Extreme; soggiorni in località particolari, percorsi enogastronomici, week-end su strade non convenzionali a bordo della propria roadster.



Per il secondo anno, Auto Digest sarà partner della stagione del **Milano Polo Club** organizzando in collaborazione con il CMAE il Milano Polo Car Game per auto storiche su invito. Dopo la Coppa Elvetia del 25 maggio vedremo il Car Game il 15 giugno per la Coppa Rotary e il 28 settembre per la Coppa Trofeo Città di Milano. Sede della battaglia sarà come sempre la piazza d'armi della caserma Perucchi in via della Rovere.



VOLONTARI DI STRADA D'EMERGENZA AL SERVIZIO DEL CITTADINO

IL TUO 5 X 1.000 AI CITY ANGELS

CITY ANGELS
VOLONTARI DI STRADA D'EMERGENZA AL SERVIZIO DEL CITTADINO

PER UNA CITTÀ PIÙ SICURA E SOLIDALE

DAL 1994 PER ASSISTERE GLI EMARGINATI E TUTELARE I CITTADINI VITTIME DELLA DELINQUENZA.

WWW.CITYANGELS.IT - INFO@CITYANGELS.IT

PUOI SOSTENERE CITY ANGELS ONLINE O I NOSTRI PROGETTI UMANITARI CON IL TUO 5 PER MILLE. IL NOSTRO CHOICE FISCALE. DA INSERIRE NEL MODELLO CUOI, UNICO OPPURE P20 E RPS/VERCISI.

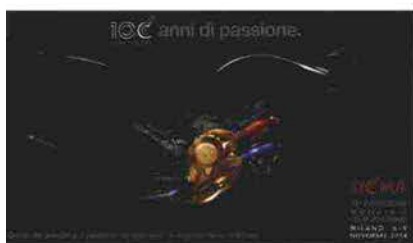
AUTISMO E PIÙ NEBULA - SENZ'ALTRETTA, TISSIDOMANI, VITTIME DELLA VIOLENZA, PERSONE E ANIMALI IN DIFFICOLTÀ. CON LA NOSTRA DIVISA SIAMO UN PUNTO DI RIFERIMENTO SICURO PER I CITTADINI.



Nasce da anni di passione e collezionismo **Tiny Cars** di Milano, nonché da una trentennale tradizione di un negozio che, pur cambiando nome, fu realmente il primo negozio italiano esclusivamente dedicato agli automodelli. Enrico Sardini l'ha ora rilanciato facendolo diventare un salotto, punto di incontro fra i molti appassionati, di ogni età, dei modellini in scala 1/43 soprattutto. Da lui, e sul suo sito, si trova davvero tutto, dagli obsoleti ai nuovi e anche molta automobilia. Da visitare "live" o sul web.



Inediti è la parola d'ordine della **Kess Models**, marchio abruzzese che realizza in scala 1/43 modelli di alta qualità e di auto mai riprodotte in questa scala da altre marche, come le Alfa 6, Alfesud, Alfetta 2000, 2600 Berlina, la Autobianchi A 112 Abarth, la Ritmo Abarth, la Citroen Bx Sport e tante altre, anche americane, che si possono cercare sul sito Internet della Kess, oltretutto nei maggiori negozi di automodellismo di tutta Italia.



L'Esposizione Mondiale del Motociclismo di Milano, l'evento dedicato alle due ruote più importante del mondo, compie 100 anni. **EICMA**, dal 1914 rappresenta un modello unico di made in Italy, vetrina d'eccellenza che rende immediatamente riconoscibile il legame che lega l'industria italiana e il mondo delle due ruote, di cui il nostro paese è il più grande mercato del vecchio continente.

Appuntamento alla Fiera di Roma il 7 e 8 giugno, con l'ottava edizione di **Fuorisserie**, la più importante rassegna del collezionismo automobilistico del Centro Sud Italia.



IN MOSTRA



Giovane artista milanese, classe '86 ha all'attivo diverse mostre e collaborazioni nelle più importanti metropoli dell'arte, da Milano a Parigi, Pechino e New York. Con la personale "Casabarata", **Thomas Berra** torna a esporre nella sua città natale all'interno degli spazi di Banca Sistema fino al 16 luglio. Esito di un percorso iniziato nel 2013 a Tangeri, in Marocco, la mostra comprende 28 disegni dai temi e colori con forti influenze marocchine oltre a 32 disegni liberi sui toni del blu. A coronare l'esposizione, il simbolo stesso della mostra, l'opera totemica "Casabarata", simbolo del mercato di Tangeri.

Sono 70 i capolavori della mostra "Preraffaelliti, l'utopia della bellezza" a Palazzo Chiablese di Torino fino al 13 luglio. Presenti icone assolute della Confraternita, come "L'amata" di Dante Gabriel Rossetti, "Ophelia" di John Everett Millais, "Sidonia von Bork 1560" di Edward Coley Burne-Jones. L'esposizione è allestita in stile vittoriano, piuttosto buio, le superfici specchiate e arabesche avvolgono i visitatori, mentre le pareti dipinte di rosa antico e blu li guidano attraverso le sette sezioni: La Storia, La Religione, Il Paesaggio, La Vita Moderna, La Poesia, La Bellezza e Il Simbolismo. www.mostrapreraffaeliti.it

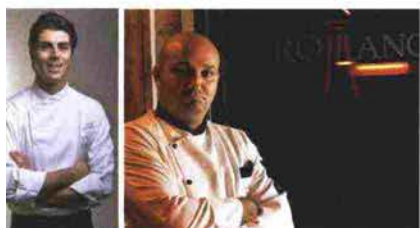


LUOGHI DI CHARME



La Romagna non è solo la terra dei sapori e del divertimento ma anche terra della salute, un luogo unico dove rigenerare il corpo e lo spirito. La straordinaria varietà del territorio si riflette nella varietà dei centri termali e dell'immensità delle proposte benessere del **circolo termale dell'Emilia Romagna** con i suoi 25 centri, apprezzati fin dall'antichità, raccolto nelle pagine della nuova Guida 2014/2015 realizzata in collaborazione con COTER, il consorzio del circuito.

All'Hotel d'Inghilterra di Roma i profumi, i colori e i sapori della Puglia incontrano la tradizione laziale: il **Café Romano**, ristorante dell'Hotel, e il suo chef Antonio Vitale (a destra) hanno aperto le porte della cucina a Vito Giannuzzi (a sinistra), giovane chef pugliese, del **Borgobianco Resort & Spa** di Polignano a Mare, pluripremiato in diverse competizioni internazionali. Un'occasione per esplorare itinerari di gusto nuovi e sofisticati, scoprendo i segreti di ricette regionali e le peculiarità di preziosi ingredienti della tradizione, scomposti, rivisitati e reinterpretati con originalità.



Un luogo magico, immerso in un antico uliveto, dove profumi e colori tipicamente mediterranei fanno da cornice a un comfort d'eccellenza: **Tenuta Moreno Masseria & SPA** nell'alto Salento unisce lo charme alla filosofia eco-friendly. Tra le sue proposte spiccano l'offerta "Simple food for smart mind", che prevede una cena didattica servita nel ristorante Triusco dallo chef Vincenzo Elia, che illustrerà la storia e le curiosità sulla genesi dei piatti, sulla scelta delle materie prime e i luoghi dei cibi; e il pacchetto "Only You", pensato per le coppie dove il centro benessere viene riservato in esclusiva per un'ora intera, per vivere un'esperienza sensoriale, intensa, unica.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Eccellenze Al Padiglione Spadolini le opere che documentano lavorazioni (fatte a mano) di altissima qualità

Un pezzo di storia, imprese da museo

Ceramiche, coltelli, vetri, tessuti, oro: il top della Toscana in vetrina

Guardano al futuro senza dimenticare il passato. Sono i Musei d'impresa che in Toscana ospitano piccoli e grandi capolavori artigianali. Ne vedremo una campionatura in Fortezza al Padiglione Spadolini (piano terra): spazio alle porcellane della manifattura Ginori, alle ceramiche design di Montelupo o della Fondazione Chini, fino ai cristalli di Colle Val d'Elsa e i vetri di Empoli per citare alcune aziende fra le 12 invitate. Testimoni di un'eccellenza nobilitata da uno status museale, ci saranno anche le creazioni in oro di Arezzo, rappresentati dal Museo Unoaerre, i manufatti provenienti

dal Museo della paglia di Signa, i tessuti di Prato e i coltelli di Scarperia. Ogni fondazione porterà in mostra un esemplare, dietro cui si nasconde la creatività di bravi designer e l'abilità manuale di sapienti artigiani. Tra cristalli purissimi, vetri colorati e vasellame prezioso brillerà anche l'icona degli scooter, una fiammante Vespa 150 GS del 1955 portata dalla Fondazione Piaggio di Pontedera, esemplare oggi ricercatissimo sul mercato delle Vespine vintage, in pendant quanto a epoca, con una macchina da caffè Modello «Rondine» del 1953, prodotta dalla coltelleria La Marzocco che dal 1927 progetta e re-

alizza a Scarperia macchine in linea con la tradizione artigianale fiorentina. Un piccolo parterre insomma all'interno della rassegna, dove poter ammirare da vicino, per esempio, la riedizione della raffinata coppa color arancio griffata Ginori su cui, a spicchi, è riprodotto un paesaggio toscano stilizzato. «Un oggetto bellissimo — racconta la direttrice del Museo Oliva Rucellai — disegnato nel 1924 da Gio Ponti, in quegli anni direttore artistico del museo Ginori, piuttosto significativo come esemplare per il marchio di Doccia». Romantici e stilizzati i due uccellini in coppia, firmati Aldo Londi (storico direttore artistico della manifattura Bitossi), mandati in mostra dalla Fondazione di Montelupo.

Un mortaio prezioso del

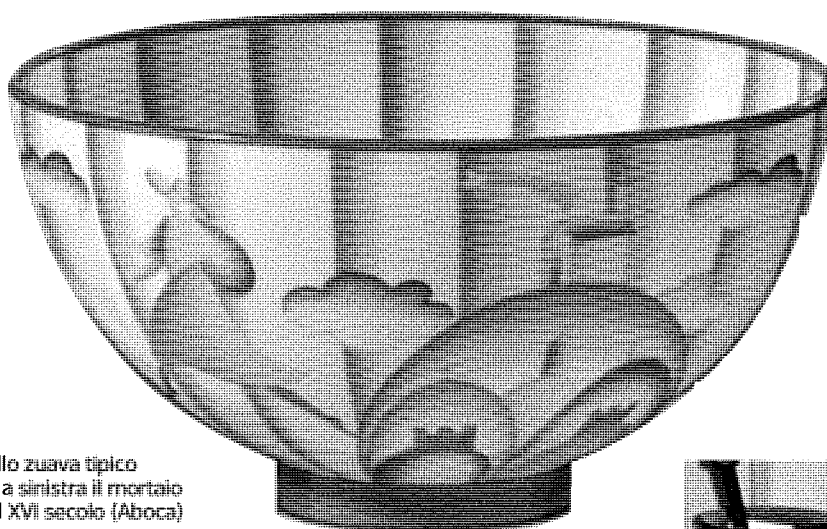
XVI secolo rappresenterà Aboca Museum di Sansapolcro. «È un oggetto in bronzo del '700, esemplificativo della storia erboristica di tutti i tempi», spiega Catia Giorni. Significativo anche il libro campionario del 1916 dal Museo del Tessuto di Prato. La conservatrice Daniela Degli Innocenti spiega l'importanza del registro, uno strumento tecnico su cui sono annotati tutti gli articoli prodotti dall'azienda in quasi cento anni di attività, con i relativi campioni di stoffa spilati pagina dopo pagina. Insomma il luogo della memoria storica produttiva del museo pratese.

Loredana Ficicchia

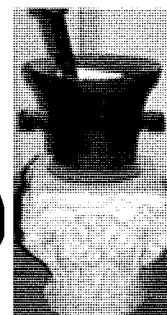
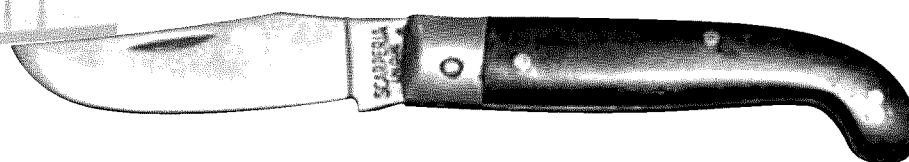
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La coppia di uccellini disegnati da Aldo Londi e prodotti dalla manifattura Bitossi dagli anni '50 e a destra la coppa Ginori di Gio Ponti



Sotto il coltello zuava tipico di Scarperia; a sinistra il mortaio in bronzo del XVII secolo (Aboca)



Tassoni, presto un monomarca in centro a Salò

Dopo lo sbarco in Usa con 100mila bottiglie l'azienda «torna» sul Garda con tre iniziative

SALÒ Lo sbarco in Usa è cosa fatta, anche se i volumi sono ancora lontani dagli obiettivi dell'azienda, la partenza per la Russia e per la Corea del Sud è pronta (si trattava di adeguare il prodotto e l'etichetta alle normative di quei Paesi). Cosa manca? Alla Cedral Tassoni, dove il profilo basso è una regola rispettata per secoli, manca la sua terra, Salò, dove è nata nel 1793 e dove è ancora. Così l'azienda viaggia con prudente sollecitudine con un programma che dovrebbe portare prima possibile ad aprire l'azienda alle visite rendendo accessibili non solo gli impianti, ma anche il museo con la storia della comunicazione aziendale (almeno degli ultimi 130 anni, da quando l'azienda è delle stessa famiglia Amadei) e quanto prima un negozio monomarca in centro a Salò dove dovranno rinascere anche i prodotti di un tempo, quelli a base alcolica che sono diventati marginali rispetto alla inarrestabile Cedrata che oggi vale 20 milioni di bottigliette l'anno.

Con l'amministratore delegato Angelo Bettinsoli e con la proprietaria Michela Redini (che continua la storia del casato; la mamma era una Ama-

dei) parliamo di progetti aziendali e di bilanci. La visita però consente anche di constatare che dalla regola del profilo basso non si sfugge ancora. La Cedral Tassoni a Salò non ha neppure una insegna e i nostri interlocutori, con tutta l'amabilità del mondo, ci pregano di non usare i loro volti a corredo del servizio.

Andare in azienda è inoltre servito per verificare che la Cedrata Tassoni (meglio la Tassoni soda, il nome nato con il prodotto «moderno» nel 1956) è ancora totalmente naturale e nasce con i metodi antichi e immutati. Certo il cedro non è più quello del Garda, ma viene dalla Calabria. Né gli sforzi di un valente vivaista che l'ha salvato dall'estinzione cambierà le cose. La Tassoni ha bisogno di 40 tonnellate di cedri l'anno. Dagli impianti di Salò escono 200mila bottigliette di cedrata al giorno. I conti dell'azienda continuano a consentire il sostegno alle iniziative culturali. Il bilancio 2013 non è ancora approvato, ma dovrebbe chiudere attorno agli 8,5 milioni di euro di ricavi con un utile netto vicino a quello

dello scorso anno (fu di 1,5 milioni). Il

calo, spiega l'ad Bettinsoli, è di circa il 6% più per una primavera 2013 lungamente piovosa che per la crisi del mercato che, per la Tassoni, è ancora quasi tutto nazionale con una netta prevalenza delle regioni del Centro Sud, dove è notissima. L'export apre nuove prospettive, ma Bettinsoli dice che in Usa si è arrivati a 100mila inconfondibile bottigliette, come primo passo per un target di almeno 2 milioni di pezzi. È insomma una promessa.

Ma torniamo alla «conquista» di Salò. Per prima cosa l'azienda regalerà al lago la ripetizione della mostra che ha avuto un enorme successo a Milano a Villa Necchi Campiglio di proprietà del Fai. Lo farà in centro, in attesa del museo permanente in azienda che proietterà la Tassoni nel circuito dei prestigiosi **musei aziendali** che solo le famiglie con tanta storia dietro possono vantare. I prodotti Tassoni si potranno assaggiare in centro a Salò nel prossimo negozio monomarca (che dovrebbe essere il primo di una catena). Per l'apertura dell'azienda al pubblico ci vorrà qualche tempo, per via dei necessari permessi. Ma si farà, la svolta è decisa.

Gianmichele Portieri



Gli impianti

■ Gli alambicchi in rame con cui ancora oggi vengono distillati gli infusi della Cedral Tassoni





PROFUMO DI CILIEGIE

È a Torreglia che si produce il famoso Maraschino, un classico dell'arte liquoristica italiana. Ma la storia della famiglia Luxardo inizia nella Dalmazia dell'Ottocento, quando il nobile Girolamo...



DI VINCENZO PETRAGLIA

Chi non ha mai sentito parlare o bevuto un bicchierino del delizioso Maraschino dalla celeberrima bottiglia impagliata? Probabilmente nessuno, visto che da quasi due secoli rappresenta un classico dell'arte liquoristica del Belpaese, fra le icone più luminose della storia degli italiani consumi. È solo uno dei tanti prodotti ideati dall'antica Distilleria Luxardo, oggi Girolamo Luxardo Spa, che ogni giorno partono da Torreglia, ai piedi dei Colli Euganei, per raggiungere ben 70 Paesi nel mondo. Una storia di successo cominciata nel lontano 1821 e costellata da tante vittorie ma anche tragiche cadute, da cui però l'azienda è sempre riuscita a rialzarsi e a rinascere più forte di prima. «Un successo» spiega Piero Luxardo, presidente della società, che, con i suoi tre fratelli (Guido, Matteo e Giorgio), lo zio Franco e il cugino Filippo, tiene le redini di questo impero familiare giunto alla sesta generazione di gestione «decretato da

una geniale quanto semplice intuizione del nostro antenato Girolamo. Quello che fece fu, infatti, applicare alla ricetta di un liquore tipico, ottenuto secondo tradizione per infusione di marasche in alcol, un processo industriale basato invece sulla distillazione. Un salto di qualità che conferì al tradizionale rosolio un carattere decisamente più intenso e accattivante». Nella fattispecie Girolamo, patrizio genovese, venne inviato nel 1817, quale rappresentante consolare del Regno di Sardegna a Zara, sulle coste della Dalmazia, parte integrante dell'allora Impero austroungarico. E fu lì che la moglie, la marchesa Maria Canevari, si dedicò, secondo l'uso del tempo, alla produzione di liquori fatti in casa, tra cui quello noto in città col nome di Rosolio Maraschino, prodotto sin dal medioevo principalmente nei conventi. Fu un tale successo fra amici ed estimatori che Girolamo vi costruì attorno l'originaria distilleria nel 1821, che continuò a perfezionare il metodo di produzione e a

espandersi nelle mani degli eredi fino al 1939: nello stabilimento Luxardo lavoravano oltre duecento persone che ne facevano il più importante d'Italia assieme a quello della ditta Sarti di Bologna. Poi l'irreparabile. Il secondo conflitto mondiale, la quasi totale distruzione dello stabilimento nel 1943 a causa dei bombardamenti, la ritirata delle truppe italiane e tedesche dalla Dalmazia, il dramma delle foibe e degli stermini, che coinvolse anche tre membri della famiglia Luxardo. Il destino dell'azienda sembrava segnato, se non che l'unico superstite tra i fratelli della quarta generazione, Giorgio, assieme al giovane Nicolò (padre di Piero Luxardo e dei suoi fratelli al timone oggi dell'azienda), nonostante la confisca dei beni agli esuli, riuscì a far rinascere l'attività (le formule segrete dei liquori erano state fortunatamente trattate in salvo) nel 1947, costruendo un nuovo stabilimento a Torreglia e dando così l'avvio a un nuovo capitolo della travagliata storia della famiglia.

Chilometro zero

Da allora la Luxardo, una delle più antiche aziende europee nel campo della

**Bottiglia impagliata**

In queste pagine, foto d'epoca e odierne dell'azienda Luxardo a Torreglia, manifesti che pubblicizzavano il Maraschino e una bottiglia impagliata come si presenta oggi. Il liquore è a base di marasche, frutti di una varietà di ciliegio coltivata in un vivaio di tre ettari a fianco dello stabilimento. La Luxardo produce anche altri liquori, sciroppi e prodotti di pasticceria.



produzione di liquori, con il suo fiore all'occhiello, il Maraschino, e gli altri prodotti messi a punto ha conquistato il mondo: sono cinque milioni le bottiglie prodotte annualmente che raggiungono ogni angolo del pianeta, generando un fatturato di 18,5 milioni di euro, in costante crescita, distribuito per un terzo in Italia e per il resto all'estero, soprattutto Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone. Una realtà in continuo divenire, oggi con 45 dipendenti. «Negli ultimi anni» sottolinea Piero Luxardo, che fra le altre cose è presidente del Comitato di gestione del Premio Campiello, «abbiamo investito molto in tecnologia, installando due modernissime linee di imbottigliamento, ampliato le piantagioni di marasche, restando così completamente autosufficienti tramite prodotti a chilometro zero, potenziato la distribuzione, che vogliamo sempre

più capillare, e aperto un nostro negozio monomarca con annesso piccolo museo aziendale in una vecchia casa colonica all'interno della proprietà. Dopo quasi duecento anni la voglia di migliorarsi e l'entusiasmo rimangono insomma intatti, aiutati anche da un'enclave meravigliosa quale quella dei Colli Euganei, realtà ricchissima di maestranze eccellenti e dove vige massima collaborazione fra tutti». Lunga vita alla Luxardo e al Maraschino.

**da sapere**

Girolamo Luxardo Spa: via Romana 42, Torreglia (Pd), tel. 049.9934811; www.luxardo.it.

Negozio Luxardo, con annesso museo aziendale (via Romana 46, tel. 049.9934090, orari: 9-12.30 e 15.30-19 dal lunedì al sabato).



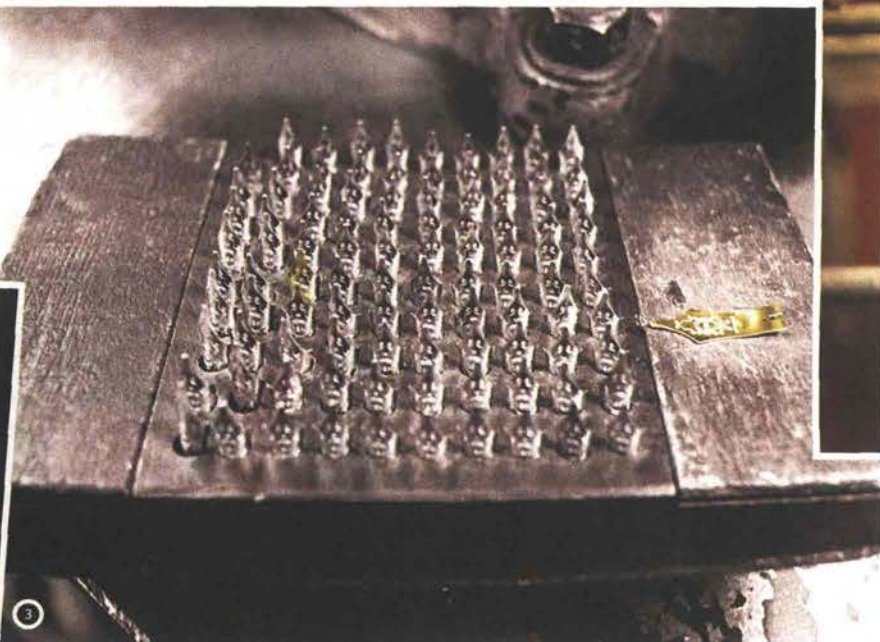
speciale qui touring

85

I grandi marchi italiani - 43 Aurora

Due dinastie di famiglie imprenditoriali

1 - Il bisnonno Cesare Verona.
2 - Giorgio Verona, nonno dell'attuale amministratore delegato di Aurora, Cesare Verona. 3 - Una serie di pennini per stilografica in un contenitore d'epoca.



Un successo scritto in punta di penna

Fondata da Isaia Levi nel 1919, l'azienda torinese di strumenti per la scrittura che facevano concorrenza ai prodotti americani divenne in breve tempo un **orgoglio** nazionale. Al punto che il fascismo "arianizzò" la famiglia dei fondatori, di origine ebraica

di **Enrico Mannucci**

È appena finita la prima guerra mondiale, siamo nel 1919, e un ebreo torinese - sia la religione che la città conterranno non poco in questa vicenda - decide che l'impresa tessile del padre gli sta stretta. Lui si chiama Isaia Levi, la sua famiglia ha interessi variegati e assai consistenti: gomma, elettricità, finanza, immobiliare, meccanica, fino al cinema e all'editoria (con la Zanichelli), ma Isaia ha pensato che vale la pena di investire e portare a una dimensione industriale anche un'attività che a Torino ha già qualche tradizione, ma solo a livello artigianale: la produzione e il commercio di strumenti per la scrittura (attività, ricordiamo, de-

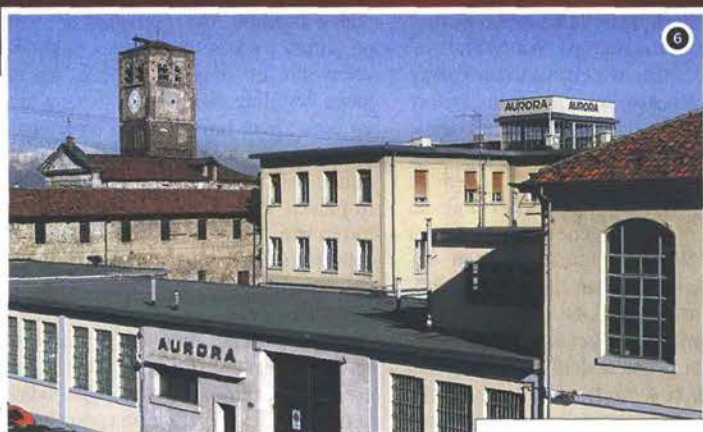
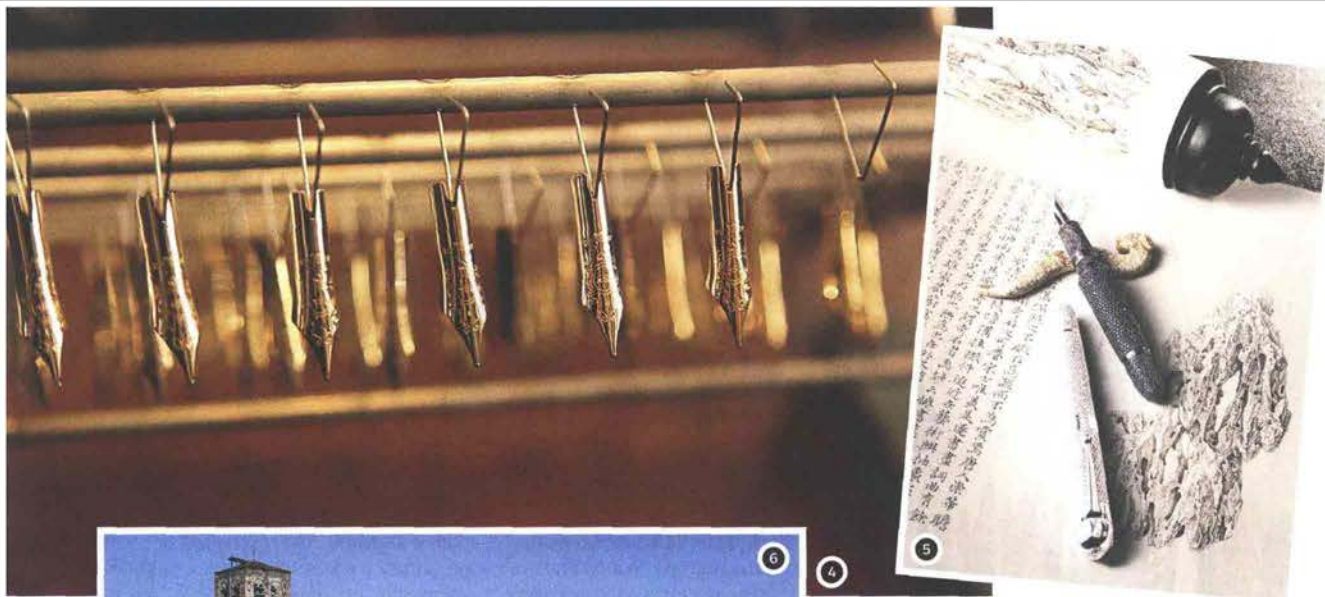
finita «male pericoloso e contagioso», da Abelardo nelle *Lettere ad Eloisa*).

Ora, bisogna ricordare anche un'altra cosa, ovvero che, prima dei computer, prima dei tablet, prima di tutte le app che permettono agli esseri umani di comunicare, prima di oggi cioè, c'era un oggetto fondamentale a questo scopo: la penna. E alle penne si dedica Isaia, fondando un marchio che resterà nei taschini degli italiani che contano - e anche di un'infinità di studenti - fino ai nostri giorni: l'Aurora, anzi la Fabbrica italiana di penne a serbatoio Aurora.

La specifica nazionale del marchio non è messa a caso (anche se echeggia la formula della Fiat...), infatti Levi si ispira, sì, ai modelli americani, soprattutto Waterman, ma cerca di dare un tocco originale ai prodotti che escono dalla ditta di via Basilica con lo stile insolito e l'uso di ebanite (è il caso della RA, dal pennino minuscolo e il caricamento a contagocce), metalli preziosi e celluloidi (serve al modello di maggior successo, il Duplex).

Fra quelli che seguono negli anni successivi, uno ha un nome significativo: Etiopia, in





Il valore simbolico del prodotto salvò i Levi dalle leggi razziali, ma impose un nome nuovo



Dalla fabbrica all'Officina

4 - L'operazione di galvanica dei pennini. 5 - La collezione Diamond. 6 - La sede della Aurora a Torino, nei pressi dell'Abbadia di Stura. 7 - Un rendering che illustra la futura Officina della Scrittura. 8 - Da sinistra Franco e Cesare Verona, presidente e amministratore delegato dell'azienda. 9 - Il modello 801.

onore dell'impresa coloniale voluta dal fascismo. Anche se sta montando la campagna antisemita, l'azienda di Levi conserva comunque notevole sintonia col regime e le direttive autarchiche. Il proprietario prende alcuni accorgimenti nella struttura societaria (nasce la Sapem, società anonima penne e matite) in modo da poter intestare i titoli a persone fidate «di razza ariana», ma le carte aziendali si propongono di produrre «una penna di nome italiano che gareggia vittoriosamente con quelle estere, che per troppo tempo invasero il nostro mercato a scapito dell'economia nazionale». Esempio è il modello Selene, costruita con il «platiridio», una lega d'acciaio usata per sostituire i metalli preziosi, ormai difficili da reperire. Ed è insolita anche la vicenda

personale di Levi – davvero un «caso» nella storia delle persecuzioni antisemite – che, nel 1940, otterrà una rarissima «arianizzazione», ovvero la dichiarazione di «non appartenente alla razza ebraica». E questo sebbene sia figlio di genitori ebrei.

I problemi, per l'azienda, vengono invece dalla guerra: i bombardamenti danneggiano gravemente la sede, si accelera, così, il trasloco verso l'area di Abbadia di Stura, già individuata per un nuovo stabilimento.

Design e ricerca. Finito il conflitto, le redini della Sapem – che nel 1948 riprende il nome Aurora – passano a Giovanni Enriques, nipote di Levi. Enriques è ingegnere, ha buona dimestichezza con gli ambienti scientifico-culturali – è amico dell'ele-

to gruppo di fisici di via Panisperna ed è presidente della Zanichelli – e con quelli finanziari. Per rilanciare il marchio, riesce così ad attirare nomi famosi. Il primo modello di successo del dopoguerra è l'Aurora 88, disegnato da Marcello Nizzoli, pittore e designer nonché collaboratore dell'Olivetti per cui realizzerà la fortunatissima Lettera 22. L'Aurora 88 porta anche i primi riconoscimenti internazionali, prevalendo sul diretto concorrente americano, la Parker 51. La ditta torinese nel frattempo sfrutta la scoperta di Giulio Natta, premio Nobel per la chimica, che progetta la Duo Cart (una penna economica con due cartucce d'inchiostro per evitare di rimanere a secco). È il modello con cui si vorrebbe contrastare la progressiva affermazione della penna a sfera. In realtà la Duo Cart non sfonda e, a metà degli anni Cinquanta, l'Aurora conosce una battuta d'arresto.

Ma è anche il periodo in cui entra in ditta



Stilografiche d'avanguardia

4 - Una pubblicità d'epoca che magnifica le virtù del sistema di riempimento integrale della stilografica Aurora, brevettato in 52 Paesi e con garanzia illimitata. 5 - Una pubblicità della Aurora Hastil con sistema idrograph, disegnata nel 1970 da Marco Zanuso.

un amico di famiglia di Enriques, il giovane ingegnere Franco Verona. Verona scala rapidamente le gerarchie aziendali: nel 1963 è direttore generale, nel 1973 amministratore delegato. Nel frattempo, ha abbandonato la filosofia del modello unico per allargare e diversificare la gamma. Nasce una serie di prodotti pienamente riusciti che culminerà nel 1974 con l'esposizione di due modelli al Moma di New York. Prima arriva la 98 - disegnata da Albe Steiner - poi l'Auretta, infine - grazie alla collaborazione con un designer insigne, Marco Zanuso - la stilografica Hastil e la penna a sfera Thesi, la prima cilindrica, la seconda piatta: sono quelle che entreranno trionfalmente nel museo newyorkese, caso unico per un'azienda di prodotti per la scrittura.

Verso i mercati esteri. Alla fine degli anni Ottanta è la volta di Cesare, figlio di Franco: parte da Milano, distaccato alla direzione marketing. Il padre, comunque, non lascia l'azienda, e non manca un periodo di scontro generazionale. Sono tornati, infatti, i momenti difficili: Cesare vuole spostare il baricentro dell'Aurora verso i mercati esteri, ma dovrà superare notevoli resistenze all'interno, dovrà aspettare i primi anni del nuovo millennio per diventare prima direttore generale poi, nel 2011, amministratore delegato. Siamo ai giorni nostri, e i risultati arrivano: le vendite fuori dall'Italia si impennano dal 3 al 57%, mentre vengono lanciate nuove collezioni, affrontando anche settori inediti, come la carta, gli orologi o la pelletteria. E c'è un altro aspetto, meno legato all'andamento del fatturato, che sta assai a cuore a Cesare Verona. È il progetto dell'Officina della Scrittura, ovvero la destinazione della filanda settecentesca che fa parte dell'at-

tuale complesso dove si producono le penne Aurora e che verrà aperta al pubblico: «Non sarà un museo aziendale, ma un luogo dove imparare e veder fare, un luogo dove vivere un'esperienza emozionale e concreta, un luogo dove formare gli artigiani del futuro», spiega entusiasta lui. In pratica, lì troveranno spazio diverse, e intrecciate, iniziative: ci sarà un percorso sulle tracce del segno dell'uomo, inteso nel senso più largo del termine, ci sarà l'illustrazione delle antiche tecniche di lavorazione attraverso l'impiego di macchine storiche ancora funzionanti (dedicate, per esempio, al cuore della penna stilografica: la produzione del pennino), ci sarà anche un vero e proprio centro di formazione per chi vuole imparare il mestiere aggiornato ai nostri tempi. Infine, anche se non «sarà un museo aziendale», nella nascita Officina - apertura prevista per il 2015 - non mancherà una sezione dedicata alla documentazione storica della produzione Aurora e delle sue tecniche pubblicitarie.

La collaborazione con qualificati designer come Marcello Nizzoli prima, Marco Zanuso e Albe Steiner poi, ha garantito lo stile

Anche Cesare Verona, come diversi altri imprenditori di oggi, è particolarmente attento alla memoria aziendale e non trascura le perlustrazioni nei mercatini e nelle aste on line alla ricerca di vecchi modelli del marchio (ovviamente, da riacquistare a carissimo prezzo). Verona, per questo, può contare sul gran lavoro di ricerca, selezione e archivio di Aurea Signa, Associazione no-profit creata ad hoc per riportare alla luce documenti e oggetti della storia aziendale. Del resto: «Non v'è cosa che pesi meno della penna, non v'è cosa più lieta; gli altri piaceri sono effimeri e dilettando recano danno...», lo dice il Petrarca, nelle *Lettere al Boccaccio*.

43 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PONTEDERA

Premiazione dei geni della matematica

■ ■ Questo pomeriggio, alle 16, all'auditorium del Museo Piaggio di Pontedera, ci sarà la cerimonia di premiazione della semifinale di zona dei campionati internazionale dei giochi di matematica. Si tratta di ragazzi che provengono da quindici scuole del territorio. Quarantuno studenti hanno partecipato alla finale nazionale e due ragazzi di Pontedera sono stati premiati: Jacopo Caroti e Gabriele Bianchi.

Domenica**CARTA IN MOSTRA / 2****E le donne fecero car«t»iera**di **Massimo Gatta**

Volume massimamente "inattuale" e profondamente "necessario" questo sulla presenza femminile nelle cartiere, primo titolo del settore editoriale della benemerita Fondazione Gianfranco Fedrigoni, che opera a livello europeo in favore delle scienze cartarie. Volume composito, ottimamente curato dallo studioso Giancarlo Castagnari. Anche la copertina è da segnalare col suo *lettering* anni cinquanta, essenziale e pulito. Dunque "inattuale" e insieme "necessario", ma perché? In tempi di così smodato oblio della «memoria vegetale» (Eco), di una così estrema deriva virtuale, un libro che aiuti a riappropriarci della secolare tradizione cartaria, declinata attraverso serie e documentate indagini, non può che apparirci sommamente necessario, per quel bisogno che abbiamo (o dovremmo) di non tranciare di netto i legami con la nostra migliore tradizione artigianale, della quale quella cartaria è una delle più fascinate.

Il volume indaga il complesso universo lavorativo delle cartiere, dal Medioevo fino all'industrializzazione, con approfondimenti per il ventennio fascista, con saggi di grande interesse di G. Fortunati, T. Baldoni e A. Capponi. Ma il nucleo centrale, pulsante, del volume è quello declinato al femminile, acuta riflessione sulle "cartare". Attraverso le documentate analisi di Castagnari (*Società, lavoro, donne nei tempi della città*



FILIGRANA | Un telaio per carta vergata con filigrana (il simbolo è quello di Perugia)

della carta), Rossi (*Le donne nelle cartiere di Fabriano tra Otto e Novecento*), Gatti (*Elia Contenti, una sovversiva nella cartiera Miliani*), Corvi, Cozza e Fiaoni (*Le "Cartare" dal periodo postbellico alla fine del Novecento*), Armezzani (*Donne in cartiera. Fonti orali*), ciò che emerge è una realtà ricca ancor poco indagata, l'importanza nodale dell'operato e della componente femminile di maestranze che hanno fatto la storia culturale (non solo commerciale) della manifattura cartacea fabrianese.

Libri come questo riconciliano con il nostro passato, con la grande tradizione manifatturiera italiana che proprio nel settore cartario vanta una secolare e inossidabile eccellenza risalente alla seconda metà del XIII secolo, quando la lavorazione della carta bambagina fiorisce a Fabriano, compiendo quel salto di qualità fino ad allora non ancora raggiunto. Un volume che fornisce un ulteriore, prezioso, tassello necessario alla ricostruzione minuziosa dei mestieri e della filiera del libro, oggi quanto mai "inattuali" e quindi "sovversivi".

E anch'io vorrei che si dicesse di me, come indicava Vassalli in un bell'articolo sul Corriere, «visse nel cartaceo», un'era felice quantunque remota. Sono convinto infatti che solo un'armonica e paritaria collaborazione e interazione tra le diverse forme della comunicazione scritta (libro cartaceo e libro elettronico) possa garantire, soprattutto ai giovani, un'adeguata ed estesa conoscenza e capacità critiche. Sottolineo, infine, che questo volume non è un titolo isolato, eccentrico, ma si inserisce come undicesimo volume nella collana di storia della carta (diretta dallo stesso Castagnari), che dal 1986 indaga l'universo cartario non solo fabrianese. Un ricco apparato iconografico e il sempre prezioso indice dei nomi completano questo bel volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTA IN MOSTRA / 1

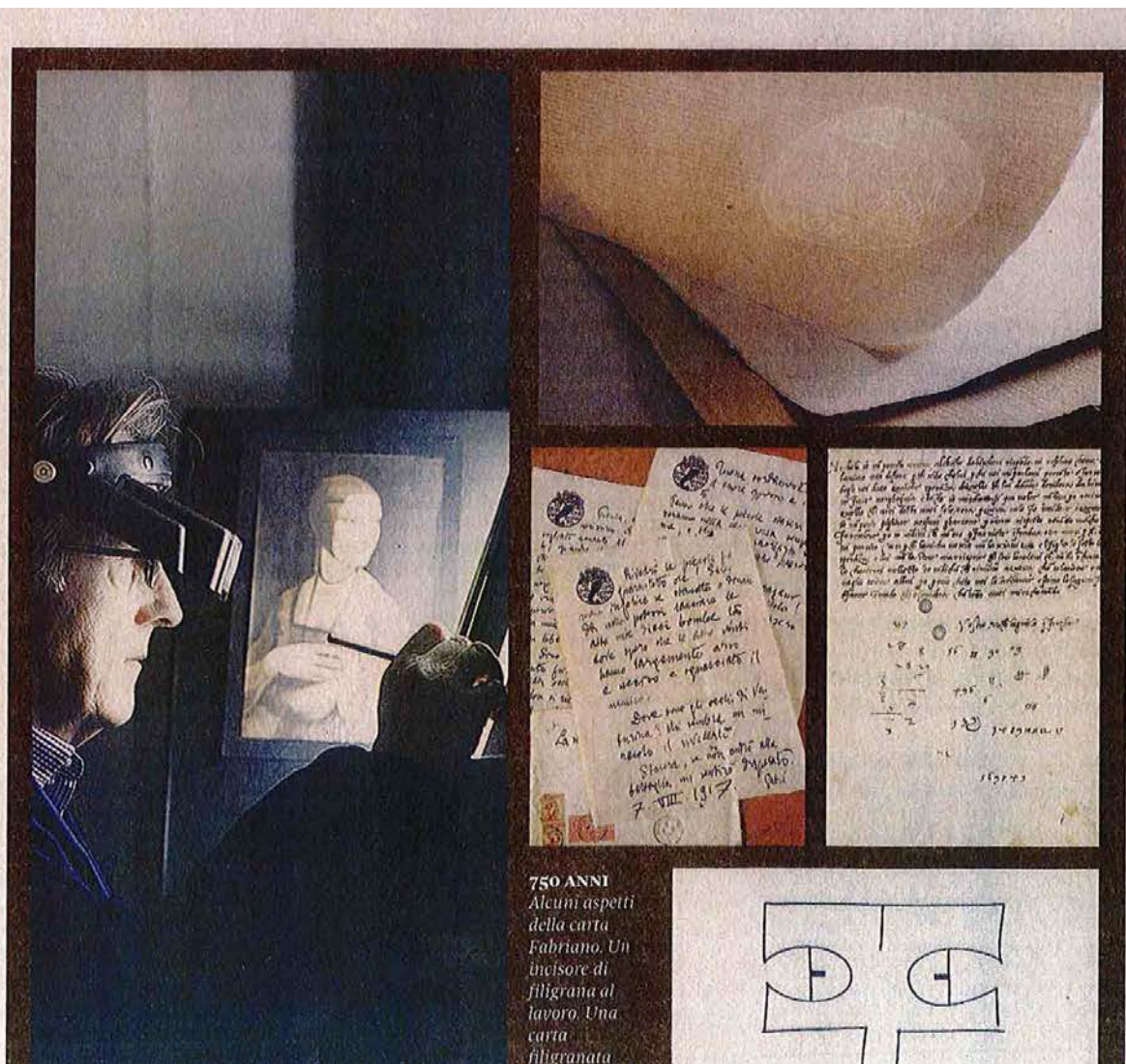
Fabriano, una risma da otto secoli

All'Istituto Italiano di Cultura di Parigi l'esposizione sui 750 anni della più celebre tra le fabbriche per produrre carta. Omaggio alla sapienza e al genio dei nostri artigiani

di Stefano Salis

Un maestro cartaio – anzi, il termine tecnico giusto sarebbe «lavorente» – immerge il telaio di legno in una tinocchia con un impasto di acqua e fibra di cotone. Lo

ché, se ci pensate, questa materia, così fondamentale per la nostra civiltà (vi consiglio di andare a rileggere, ogni tanto, i molti aneddoti che racconta Ian Sansom ne *L'odore della carta*, Tea), la diamo per scontata ma non sappiamo come è fatta, da dove viene, perché ci fa



750 ANNI
 Alcuni aspetti
 della carta
 Fabriano. Un
 incisore di
 filigrana al
 lavoro. Una
 carta
 filigranata

estrae, lo scuote con movimenti sapienti, secolari, e ottiene un "foglio" compatto. È il primo passo: si è compiuta una specie di piccola magia. Poi, quel foglio, viene adagiato su un panno di feltro di lana, insieme a tanti altri fogli, ciascuno separato dagli altri dal feltro: contiene ancora un 85-90% di acqua. Il cartalo raggruppa i fogli e i feltri e li mette sotto una pressa a torchio, schiaccia ed espelle altra acqua. Adesso lo tocchiamo: ma è ancora umido, siamo al 15% di materia liquida presente. Infine, ecco l'asciugatura elettrica, in un apposito

Cotone, colla animale, filigrana e macchinari rivoluzionari: così la città marchigiana si è imposta, con le sue invenzioni, in tutto il mondo

macchinario; un altro passaggio per i fogli, appesi ad asciugare su uno stenditoio e, per ultimo, l'impressione, sul foglio ormai asciutto, di un simbolo. Spicca il logo con un cartiglio che reca un numero fatidico: 750. Siamo nel giardino dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, il magnifico Hôtel de Galliffet (posto del quale, l'attuale direttrice, la studiosa e giornalista Marina Valensise, sta raccontando, ogni tanto, sul «Foglio» le storie, e si accinge a raccogliercle in un volume di prossima pubblicazione) e la serata è propizia: grande folla, prodotti italiani per festeggiare, si inaugura la mostra che celebra i 750 anni della carta di Fabriano, forse il primo esempio certo di «made in Italy», e uno di quelli ancora più noti e apprezzati. Il pubblico, vicino al mastro cartalo, non può trattenere la meraviglia quando vede, finalmente, come «nasce» la carta. Sì, per-

compagnia da così tanto tempo e proprio per questo, forse, non abbiamo ancora capito davvero perché durerà ancora a lungo, alla faccia dei guru del digitale.

Intendiamoci: quei fogli di carta che il mastro cartalo «sforna» (ancora fino a oggi, poi la mostra continuerà, con altri atelier, ma senza questa performance) davanti ai nostri occhi felici non sono la carta di tutti i giorni. Una carta fatta quasi solamente di cotone è pregiatissima: adatta in pratica solo a usi artistici – e molti artisti sparsi per il mondo acquistano carte pregiate di Fabriano per le loro opere – o per scopi molto più seri; per esempio, è la carta base per i documenti d'identità e le banconote. Ma, tutto sommato, è un modo per ricordarci quanto la carta sia presente nella nostra vita. E non pensate solo alla carta da stampa (quella vile per i giornali o uso mano per i libri), da disegno (chi non è andato a scuola, almeno in Italia, con gli album della Fabriano?), o da scrittura (quaderni, notes). Pensate alla carta come documento, o appunto alla carta moneta (sapete che Fabriano è la culla dove viene prodotta la carta degli euro, e di molte altre banconote, con tecniche sofisticatissime che, però, non disdegnano l'intervento della sapienza e della manualità degli esperti di incisione e filigrana?). Ecco: la mostra sui 750 anni della carta di Fabriano ripercorre, in maniera rapida, ma sufficientemente esaustiva – in un allestimento che è pronto ad essere allargato a piacere in altre sedi espositive (la sede dell'Istituto di Parigi, proprio in quanto troppo bella e preziosa, pone dei precisi vincoli; mentre attendiamo che la mostra sbarchi in Italia in uno spazio degno) –, una storia che è davvero l'emblema del «saper fare» italiano. E va reso merito al Gruppo Fedrigoni – che detiene la proprietà delle storiche cartiere Miliani di Fabriano dal 2002 – di avere insistito per celebrare

tale storia. Soprattutto con i materiali della Fondazione Fedrigoni/Istocarta che ha prestato i materiali storici; e basti pensare che l'archivio industriale (che compie 50 anni) è vincolato dalla Soprintendenza e i materiali sono usciti fuori da Fabriano oggi per la prima volta. E molto merito va a Chiara Medioli, curatrice della mostra e di un piccolo, bellissimo libro che la precede e accompagna, *Cotone, conigli e invisibili segni d'acqua* (Corraini, e ti pareva?), per avere reso così «immediata» la storia di questa specificità tutta italiana. E già: si parte da un documento d'archivio che, come sempre, serve a fissare la data: un notaio di Matelica, siamo nel 1264, fa richiesta di carta bambagina a un produttore di Fabriano. Dunque, ecco i 750 anni del titolo, ma possiamo azzardare facilmente che ce ne sono almeno qualche decina in più per retrodatare la produzione: non si richiede un prodotto con tanta sicurezza per la sua qualità, se prima non lo si è perfezionato! Fabriano è dunque da otto secoli leader del settore. Ma si arriva ben presto alle invenzioni tecnologiche che consentono alla carta marchigiana di sfondare. L'utilizzo e la triturazione del cotone, una speciale colla animale (tratta dalla pelle conciata dei conigli, quelli del titolo del libro di Chiara Medioli) che rende la carta sicura (prima, con le colle vege-

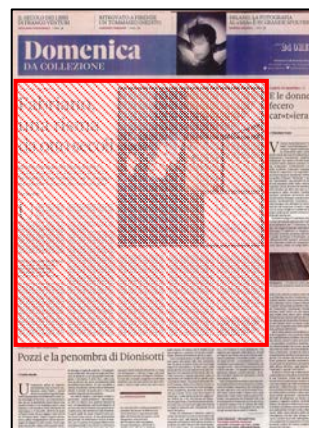
tali, si deteriorava, tanto che Federico II riteneva nulli i documenti scritti su carta...) e l'«invenzione», ancora una volta magica, della filigrana, quel segno che viene immesso nell'anima del foglio di carta che lo rende precisamente attribuibile ed esteticamente pregiato. In mostra ci sono le forme di legno e ottone con i vergelli (per la carta vergata), che fanno capire il meccanismo con il quale i disegni vengono incisi nella carta, come c'è la riproduzione, in miniatura, di un'altra innovazione fabrianese, la pila a magli multipli, una poderosa macchina che, grazie alla forza dell'acqua, lavora la materia prima rendendola una pasta da usare per farne carta. Certo, però, non è una mostra solo meccanica. La bellezza della carta resiste di per sé (non lo dimentichiamo!), ma, quando ci si può aggiungere l'emozione di quello c'è scritto sopra, beh allora... Così, solo qualche esempio, in mostra (non sono tutti originali) ecco una lettera di Michelangelo che licenzia un garzone, ecco Garibaldi, o uno spartito su carta filigranata dell'arciduca d'Asburgo firmato Beethoven, o un disegno di Fellini, o un originale di Munari, e – giusto per capire l'internazionalità della bontà della carta fabrianese – lavori di Roy Lichtenstein, Francis Bacon, Georgia O'Keeffe e così via...

Ingeniosità, cura del particolare, spirito di

sacrificio e arguzia, sapienza artigianale e grandi investimenti industriali, una tradizione da custodire e tramandare e una spinta costante all'innovazione. La storia della carta di Fabriano è davvero il paradigma di che ciò che ha reso l'Italia vincente nei secoli passati. È un patrimonio che ci interroga ancora oggi (quando il costo della carta aumenta sempre e molte cartiere artigianali stanno purtroppo scomparendo) e che merita di essere conosciuto. Per questo motivo la mostra parigina non è solo una mostra per bibliofili; è una mostra per italiani orgogliosi, capaci di realizzare un prodotto d'eccellenza (e Fabriano ha aperto in concomitanza con l'esposizione un negozio di carta pregiata in rue du Bac) che ci contraddistingue. È la grande bellezza, leggera, di un foglio di carta di cotone appena realizzato che ci ricorda quanto siamo stati capaci di insegnare al resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabriano, maestri cartai da 750 anni.
Istituto Italiano di Cultura di Parigi, fino al 21 giugno 2014; 73, rue de Grenelle, Paris; tutti i giorni tranne sabato 24 e sabato 31 maggio, domenica e festivi dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. Entrata libera



I giovani raccontano la storia di Dalmine

Dalmine

La storia di Dalmine la si può leggere sui libri oppure nei documenti conservati negli archivi del comune e della fabbrica, la si può ascoltare di chi l'ha vissuta direttamente sulla propria pelle ma la si può anche «raccontare» con la luce, i colori, le parole e le immagini.

E se a fare questo sono bambini e ragazzi, c'è speranza che il passato - anche se per poco - possa tornare a vivere. Questo è stato «Raccontare la città industriale», un percorso didattico rivolto alle scuole del territorio promosso dalla Fondazione Dalmine (in collaborazione con l'Assessorato alla cultura, istruzione pubblica e sport del Comune di Dalmine e con la Fondazione Isec di Sesto San Giovanni)

e arrivato quest'anno alla terza edizione. Per il 2013-2014 hanno partecipato 8 classi, dalle scuole dell'infanzia alle scuole secondarie di secondo grado di Dalmine, per un totale di quasi 200 studenti in 60 incontri spalmati durante tutto l'anno scolastico. Il progetto si conclude questa mattina con una festa finale nei locali della **Fondazione Dalmine** in via Vittorio Veneto, a cui prenderanno parte tutte le classi e gli studenti che hanno partecipato all'iniziativa. Da settembre 2013 a maggio i ragazzi, a seconda dell'età, sono stati chiamati a raccontare Dalmine utilizzando i nuovi linguaggi della comunicazione (foto, disegni, plastici, interviste, video), dedicandosi in special modo a un tema che

sta molto a cuore alla città: la ricostruzione di Dalmine e della sua vita sociale, politica ed economica dopo la distruzione provocata dal bombardamento del 6 luglio 1944.

Per le scuole dell'infanzia coinvolte (quelle dell'istituto comprensivo Aldo Moro e la comunale «Giovanni XXIII» di Mariano) i bambini con giochi di colori contrastanti, sagome e modellini, cratere e fiori, hanno espresso gioia e paure delle persone coinvolte nella guerra e nella ricostruzione. Quaranta alunni delle classi terze delle scuole primarie di Dalmine hanno partecipato a un laboratorio per realizzare un'animazione con foto storiche, disegni e collage. Per gli istituti secondari di primo grado, la classe 2n (Sabbio) del-

l'istituto comprensivo Carducci, e la 3a dell'istituto comprensivo A. Moro hanno invece raccontato la ricostruzione con interviste ai testimoni di quegli anni. Gli studenti della classe quarta A in dell'Itis Marconi e 5ES dell'Isis Einaudi di Dalmine hanno indossato invece i panni di registi e hanno prodotto alcuni filmati sulla ricostruzione, mettendo al centro le vicende di alcuni protagonisti degli avvenimenti innescati dal bombardamento del 6 luglio 1944.

La **Fondazione Dalmine**, in occasione proprio della giornata conclusiva di «Raccontare la città industriale», sarà aperta oggi dalle 14 alle 18. Durante il pomeriggio si potranno così vedere i lavori degli studenti e anche l'archivio. ■

G. VI.



Bocelli visita il museo Piaggio in onore del grande pilota Cau ■ A pagina 12



CON TE PARTIRO'

Galilei, sale la mobilitazione

Con Filippeschi anche l'opposizione. Nencini nel mirino

■ A pagina 4



Bocelli felice tra le Vespe: «Ne ho avute tante»

Visita al museo in onore di Giuseppe Cau, grande pilota nominato testimonial dell'Arpa

di MARIO MANNUCCI

NON VOLEVA più andar via. Saliva e scendeva da una Vespa all'altra tentando anche di metterle in moto, è successo tre volte, e rinunciando soltanto quando gli dicevano e ridevano che erano senza benzina perché da museo. «Voglio vedere anche questa», diceva Andrea passando da una all'altra. Le vedeva, le viveva, con le mani, il suo sistema ormai super conosciuto, informandosi di che anno fossero, come si chiamasse il modello, quanti chilometri facesse ai suoi tempi. E quando gli hanno fatto conoscere la famosa Vespa-siluro che stabilì il record dei 171 all'ora, ha esclamato d'istinto «eccezionale». Detto con la gioia d'un bambino.

IL FESTEGGIATO del Museo Piaggio di ieri mattina doveva essere, ed è stato, Giuseppe Cau, fornacettese, mitico pilota dei record di velocità, della Sei Giorni e di 10 Giri d'Italia a bordo delle Vespe sempre più veloci, potenti ed ecologiche man mano che passavano gli anni e la tecnologia aumentava. E ieri Giuseppe Cau è stato nominato dal professor professor Franco Mosca nuovo testimonial della Fondazione Arpa per la ricerca, la formazione assistenza in varie branche sanitarie, a cominciare dalle leucemie per i bambini.

ANDREA Bocelli è attivo testimonial da tempo e anche questa visita al museo Piaggio testimonia il suo impegno e la sua disponibilità conosciute in Valdera, provincia e anche fuori dei confini della Toscana e dell'Italia. «So-



Questa Vespa-siluro ha raggiunto 171 chilometri orari? Eccezionale!

Andrea Bocelli accanto alla Vespa-Siluro



no cresciuto in Vespa — diceva in continuazione durante la visita — ne ho avute di tanti modelli, sono un vespista nato...».

AD ACCOGLIERLO e accompagnarlo nella lunga visita, oltre un'ora, c'era anche il santacrocese Don Baki, anche lui testimonial dell'Arpa — naturalmente il presidente professor Mosca e diversi cittadini. A mezza visita è arrivata anche mamma Edy, alla quale Andrea ha chiesto «come mi vedi in vespa?». «Bene», la risposta. Cau faceva da cicerone. «Con questa ho partecipato e vinto la Sei Giorni motoristica nel '61, con quest'altro ero staffetta apripista

ANTICO AMORE

I tentativi

Il tenore ha tentato più volte di mettere in moto i modelli vecchi e nuovi arrendendosi soltanto quando gli hanno detto e ribadito più volte che erano senza benzina

In compagnia

Scambio di battute anche con mamma Edy «Come mi vedi in Vespa?» C'era anche don Baki altro personaggio dell'associazione che opera nella sanità

al Giro d'Italia che vinse Anquetil, questa ci fece lavorare molto alle esperienze perché volevano una frenatura migliore». E via e via. La storia della Vespa, che è anche la storia di Pontedera, raccontata ad Andrea da Giuseppe Cau. C'era anche il presidente della Fondazione Piaggio, Riccardo Costagliola, che ha rinnovato e notevolmente abbellito il museo, mentre un silenzioso protagonista è stato Verano, barista in val di Cava dopo tanti caffè serviti a Pontedera, e amico di quelli davvero importanti e fondamentali della grande star mondiale Andrea Bocelli. Invitato d'onore e sicuro ai trent'anni del Verano's bar di prossima scadenza.

PAESAGGIO

Disegnare una comunità in mezzo alla campagna

La Dalmine fece nascere una "company town" con un'idea paternalista ma positiva di rapporto tra l'industria e l'ambiente circostante: un'attenzione a tutti gli aspetti della vita degli operai che si rifletteva nell'architettura

■ Può suonare strano che parliamo di paesaggio riferendoci a Dalmine, ma le foto d'epoca che pubblichiamo in queste pagine, grazie alla **Fondazione Dalmine**, ci aiutano a spiegarci. C'è stato un tempo in cui perfino realizzare una fabbrica siderurgica in mezzo a una distesa di campi comportava una riflessione sull'impatto con l'ambiente.

Una cura da tedeschi

I tedeschi hanno una cura particolare per il paesaggio e sarà forse per l'origine tedesca dei fondatori della Dalmine, la società Mannesman, titolare del brevetto dei tubi senza saldatura, che già dalle origini, nel 1906, la grande industria si propose di "disegnare" la sua espansione tra i comuni allora agricoli di Mariano, Sforzatica e Sabbio, in modo che non fosse una indiscriminata distruzione di terreni, ma la creazione di una comunità organica, sia nel suo aspetto umano, che nel suo rapporto con l'ambiente.

Si parla di "paesaggi disegnati" quando ci si trova dinanzi a luoghi in cui si è in grado di cogliere una forte legame tra le singole parti e il sistema com-

plexivo. Il paesaggio disegnato è il contrario di molti esempi di paesaggio che possiamo cogliere in tante parti costruite nelle città durante gli ultimi decenni che si sono invece sviluppate con una sostanziale indifferenza delle singole parti all'insieme, dando origine a situazioni disordinate e prive di un'identità riconoscibile, come quelle che caratterizzano molte periferie.

Lo si vede anche a Dalmine, dove bisogna scrostare le immagini della città originaria, nella sua migliore fisionomia, quella tra gli anni Venti e Cinquanta, dalle aggiunte e modifiche apportate successivamente in modo non sempre coerente.

L'insediamento di Dalmine avvenne durante quei tre decenni fa capo a una committenza forte, l'industria siderurgica, che si avvale con continuità di un unico architetto, Giovanni Greppi, per dare origine alla "company town", la "città-fabbrica", secondo criteri di organizzazione che sono contemporaneamente criteri spaziali, urbanistici e di organizzazione sociale finalizzata al funzionamento della grande fabbrica non solo come attività produttiva, ma come modello

valoriale di comunità autosufficiente ed equilibrata.

Disegnata anche l'agricoltura

Intorno al recinto della grande fabbrica vengono individuate e separate le zone urbane dove abitano gli operai, gli impiegati e i dirigenti le cui abitazioni vengono realizzate adottando tipologie e materiali costruttivi che si ripetono, in un rapporto tra spazi costruiti e spazi verdi che dà vita a un insieme molto riconoscibile.

Il centro della città è la parte dove vengono collocati i servizi e le istituzioni più importanti.

La fabbrica è il cardine di tutto, si preoccupa pure del sostentamento degli operai e diventa il primo produttore agricolo della zona, e anche gli spazi agricoli e le abitazioni dei coloni vengono progettate da Greppi.

L'idea, paternalistica fin che si vuole, è quella di creare una "comunità", come nel termine inglese "company town" si sottintende. Ed è questo il più grande lascito che il "paesaggio" di Dalmine esprime.



Il genio del luogo

In collaborazione con il Centro Studi sul territorio "Lelio Pagani".

1. Anni 50. Veduta della fabbrica.
2. Oggi. Dalla fabbrica alla chiesa.
3. Welfare comunitario. L'asilo infantile nel 1942.
4. Quartiere Leonardo. Così nel 1956.

Le foto storiche © Dalmine Spa. Archivio [Fondazione Dalmine](#).



Il genio del luogo

eco.bergamo
maggio 2014

49



SULLE COMPANY TOWN

CONVEGNO
A DALMINE
IL 21 MAGGIO

Un'occasione preziosa per conoscere da vicino le "company town" italiane è offerta dalla **Fondazione Dalmine**, che, assieme a prestigiose istituzioni di archivistica, ha organizzato una giornata di studi sul tema "Committenza industriale e architettura. Archivi per una storia delle company town". Il convegno si terrà il 21 maggio a partire dalle ore 9,30 fino alle 18, alla **Fondazione Dalmine**, in Piazza Caduti 6 Luglio 1944, n.1, a Dalmine. La partecipazione richiede un'iscrizione gratuita telefonando allo 035-5603418, oppure mandando un'email a segreteria@fondazionedalmine.org.

Studio Da Re



Foto Peretti



Studio Da Re



Foto Wells